

AVVE

FUL

A' P

CONT

DE' PA



IN

APPRESSO
CON LIC

AVVERTIMENTI 291

DEL P. M.

FULGENZIO 4

SERVITA

A' PRINCIPI

CONTRO LE INSIDIE
DE' PADRI GESUITI:



IN VENEZIA,
MDCCLXVII.



APPRESSO BORTOLO BARONCHELLI:
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE JOURNAL OF THE

ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

OF GREAT BRITAIN AND IRELAND

FOUNDED IN 1871

VOLUME LXXV

PART I

1945



AVVERTIMENTI A' PRINCIPI

DEL P. M.

FULGENZIO.



He la Religione de' Padri Gesuiti per opera dello Spirito Santo piantata fosse nella Vigna di Cristo quasi arbore, che produrre dovesse lo antidoto contra il veleno dell'Eresie, ed i fiori d'opere Cristiane, e Religiose, che odorati da' peccatori, fossero costretti a lasciare il fetore de' peccati seguendo l'odore della Penitenza, assai chiaro il dimostrano le Leggi, e gli Ordini, co' quali fu stabilita questa pianta dal primo suo Agricoltore il P. Ignazio, di beata venerabil memoria. Egli è certo, che mentre da que' primi Padri, che le dieder la vita, ella fu innaffiata coll'acqua della carità, e coltivata conforme l'intenzione del loro Istitutore, due rami produsse: l'uno di amore verso Dio, l'altro d'amore verso il Prossimo; ne' quali furono grandi a meraviglia i frutti, che fece l'ottima educazione de' Figliuoli nello acquisto dell'Anime, e nell'animento della vera Fede Cattolica; ma il Demonio, che altrettanto assottigliassi nel distruggere l'opere, e le imprese di Dio, quanto maggiore scorge negli altri lo studio nel promuoverle, prese occasione dalla stessa grandezza di questa Religione, e da' progressi suoi, che in breve tempo furon mirabili insorgessero, onde pervertire il di lei Istituto con artificio fortissimo, ed in luogo di que' due primi rami della Carità quasi totalmente inariditi da altri, egli ha innestato l'uno dell'amor proprio, l'altro dell'utile, da' quali danno la Cristiana Repubblica ne riceve, ch'essere non potrebbe per avventura maggiore, come sono per dimostrare in questo Discorso, nel quale protesto a Dio di non dir cos'alcuna per passione,

sione, ma unicamente per zelo del pubblico bene, per cui mi conosco d'esser nato; e perchè essendo da' Principi l'arte loro conosciuta, con opportuno rimedio vi si provvegga.

Ora egli è da sapere, che la Religione de' Padri Gesuiti, per esser applicata in particolare all'educazione de' Figliuoli (della qual cosa Città non v'è, che bisogno non abbia), fu da molte part., quasi nel suo principio, ricercata da molti Principi, e favorita, ed in pochi anni tanto si diffuse, quanto non fecero altre in molte centinaia. Questa grandezza, che bene spesso induce negli animi mutazion di costumi a' posteri del P. Ignazio, di tal amore fu cagione, che giudicandola e alla Chiesa di Dio più volte utile, ed alla riforma del Mondo più giovevole di tutte le altre, conchiusero fra di loro di doverla con ogni arte, e con ogni industria aumentare, aumentando in essa la vera milizia di Cristo, ed il bene della Chiesa, anzi l'unico Patrimonio di Cristo, per servirmi de' loro termini. Qui mi farebbe bisogno di un'acutezza Aristotelica per penetrare, e d'una facondia Ciceroniana per ispiegare il modo maraviglioso, e che a molti, per la novità, pareria incredibile, con cui questi Padri vanno aumentando la loro Compagnia; ma basterammi solo di accennare qualche cosa, lasciando spazioso campo all'altrui giudizio di formarvene quell'idea, che giudicherà più verosimile; perciò anderò io proponendo alcuni Capi, o Punti, i quali servano al mio Lettore per fondamento de' suoi discorsi.

I. Non è paruto a' Padri Gesuiti di poter promuovere la loro Compagnia a quel segno di grandezza, al quale aspirano solamente insegnando, predicando, ministrando i Ss. Sacramenti, e con altri simili esercizi Religiosi; perchè sebbene da principio, come già dissi, furono abbracciati caramente da molti, s'accorsero però in progresso di tempo, che o per male soddisfazioni, o per altre cagioni, qualunque si fossero, l'affetto di molti per loro si raffreddava; per la qual cosa dubitando, ch'ella quasi nella sua infanzia avesse fatto l'ultimo sforzo, due altri mezzi trovaron per ingrandirla.

Il primo fu il mettere in mala considerazione appo i Principi, e susseguentemente di quanti possono, tutte le Religioni, scoprendo le imperfezioni loro, e con destra maniera dall'altrui depressione procurando la propria grandezza; così si sono impadroniti di molti Monasterj, ed Abbazie, ed altre grosse entrate, privandone colle relazioni loro que' Religiosi, che prima le possedevano.

Il secondo fu lo ingerirsi nelle cose di Stato, interessando la maggior parte de' Principi Cristiani con la più sottile, ed artificiosa maniera, che fosse giammai al Mondo, la quale, com'è difficile a penetrarsi, così è quasi impossibile a poterli compiutamente spiegate.

Risiede di continuo in Roma il loro P. Generale, cui tutti gli altri rendono esattissima ubbidienza. Questi ha fatta elezione di alcuni Padri, i quali, dall'assistergli perpetuamente, si chiamano Assistenti, ed uno almeno ve n'è d'ogni Nazione, da cui anche prende il titolo. Così l'uno vien detto l'Assistente di Francia, l'altro di Spagna, il terzo di Svezia, il quarto d'Inghilterra, il quinto d'Austria, e così di tutte l'altre Provincie, o Regni, ciascun de' quali ha per uffizio di ragguagliare il P. Generale di tutti gli accidenti di Stato, che occorrono in quella Provincia, o Regno, di cui egli è Assistente; il che fa col mezzo de' suoi Corrispondenti, che risiedono nelle Città principali della stessa Provincia, o Regno, i quali diligentemente si vanno informando dello stato, della qualità, della natura, delle inclinazioni, delle intenzioni de' Principi, e per ogni Corriero ragguagliano gli Assistenti degli accidenti o nuovamente scoperti, o nuovamente avvenuti, e questi del tutto fanno consapevole il Generale, il quale raunati a Consiglio tutti questi suoi Assistenti, fanno questi un' anatomia dell'Universo, proponendo l'interesse, o disegni di tutti i Principi Cristiani; indi si mettono in consulta tutte le cose, che di nuovo da' Corrispondenti loro sono state scritte; e diligentemente esaminandole, e paragonandole l'una con l'altra, finalmente si conchiude, che si favoriscano le cose di un Principe, e quelle di un altro si deprimano, secondo richiede il loro interesse, ed utile; e come quelli, che sono spettatori del giuoco, veggono più facilmente i tiri, che i giuocatori stessi non fanno: così questi Padri avendo avanti gli occhi l'interesse di tutti i Principi, fanno benissimo osservare le condizioni de' luoghi, e tempi, ed applicar i veri mezzi, per favorire le cose d'un Principe, da cui conoscono poter eshaere il loro interesse.

II. Egli è semplicemente male, che i Religiosi cotanto s'internino nelle cose di Stato, dovendo eglino attendere alla salute delle proprie, e delle altrui Anime, essendosi per ciò ritirati dal Mondo, e con questo mezzo immergendosi più che mai di quello fanno i Secolari; ma per alcune malissime conseguenze, ella è cosa pessima, e degna di efficace rimedio.

Primo: Confessano i Padri Gesuiti gran parte della Nobiltà di tutti gli Stati Cattolici, anzi, per potervi attendere, non ammettono poveri uomini, o povere donne a' loro Confessionali, e bene spesso confessano anche gli stessi Principi: sicchè per questa strada facil cosa ella è penetrare ogni inclinazione tanto de' Principi, quanto de' Sudditi, e subito ne avvisano il P. Generale, ed Assistente in Roma. Ora ciascuno, che mediocrementemente prudente sia, può facilmente conoscere quale pregiudizio apportar possano a' Principi, quando gli stimoli a ciò il proprio interesse, a cui, come ad ultimo fine, ogni loro azione indirizzano.

Secondo: La segretezza, come un accidente proprio, ed inseparabile, segue la conservazione dello Stato, di modo che levata quella, anche questo quasi necessariamente rovina; e perciò sono rigorosissimi i Principi contro quelli, che i loro segreti palesano, e li puniscono come nemici del Principe, e della Patria; come all'incontro dal penetrare i disegni d'altro Principe, uno si fa maggiormente cauto, e meglio governasi nel proprio interesse; che perciò e in Ambasciatori, e in Esploratori spendere sogliono i Principi somma non piccola d'oro, e nondimeno bene spesso sono ingannati nelle relazioni. Ma li Padri Gesuiti, cioè il P. Generale, e gli Assistenti, sì col mezzo delle Confessioni, e consulti, che fanno i loro Corrispondenti, che in tutte le principali Città del Cristianesimo risiedono, come per mezzo di altri loro aderenti, de' quali ragioneremo qui sotto, sono sinceramente, e minutamente informati di tutte le determinazioni, che ne' più segreti Consigli si trattino, e fanno meglio, per così dire, le forze, l'entrate, le spese, i disegni de' Principi, che gli stessi Principi, senz'altra spesa che della portatura delle Lettere, le quali però solo in Roma, per quanto riferiscono i Mastri delle Poste, arriva per ogni Corriero a 60. 70. 80. e bene spesso 100. scudi; sicchè conoscendo eglino così minutamente tutti gl'interessi de' Principi, sta in petto loro scemargli il credito appo d'altri Principi, ed appo de' Popoli levargli la reputazione, inimicargli chiunque loro piace, e sollevargli in somma lo Stato; tanto più, che per la stessa strada delle Confessioni, e Consulti penetrano l'intrinfeco dell'animo de' Vassalli, e fanno chi è benaffetto al suo Principe, e chi ne resta disgustato; onde, come per le relazioni delle cose di Stato che hanno, ponno facilmente fra' Principi seminare zizzanie, e cagionare mille sospetti; così per la cognizione degli animi de' Sudditi agevol cosa ella è cagionar turbolenze, e metter in discordia, o dispregio la persona del Principe; onde bisogna conchiudere, che l'interesse di Stato non comporti, che Principe veruno si confessi, e molto meno, che permetta, che alcuno de' suoi Confidenti, Familiari, Segretarij, Consiglieri, ed altri principali Ministri si confessino da persone, che cotanto attendono ad ispiare le cose di Stato, e di queste si servono come d'ottimo mezzo per insinuarsi nella grazia de' Principi, non mancando oggidì Religiosi, ed Uomini di vita al pari de' Gesuiti, e riguardevoli, de' quali possono prevalersi, non attendendo eglino ad altro, che al governo dell'Anime, e de' loro Monasterj.

III. Ma per maggior evidenza di quanto detto finora abbiamo, e siamo ulteriormente per dire, egli è da sapere, ritrovarsi di quattro forti di Gesuiti.

La prima si è di alcuni Secolari dell'uno, e dell'altro sesso aggregati

gregati alla loro Compagnia, i quali vivono sotto una certa ubbidienza cieca, come essi la chiamano, regolandosi in tutte le azioni proprie col consiglio de' Gesuiti, e rendendosi prontissimi ad ogni loro comando. Queste sono per lo più Gentiluomini, e Gentildonne, massime Vedove, Cittadini, e Mercanti ricchissimi, da' quali, quasi da fruttifere piante, raccolgono ogni anno i Gesuiti frutti copiosissimi d'oro, e d'argento. Di questa classe son quelle donne, che volgarmente si chiamano *Ciattine*, le quali sono da' Gesuiti indotte al dispregio del Mondo, e frattanto essi acquistano le loro perle, vesti, e fornimenti di casa, e finalmente buonissime entrate.

La seconda sorta è solamente d'uomini, ma tanto Sacerdoti, quanto Laici, i quali vivono però nel secolo, e bene spesso per opera de' Gesuiti ottengono pensioni, Abbazie, ed altre rendite; ma questi hanno voto di ricever l'abito della Compagnia ad ogni cenno, che loro ne faccia il P. Generale; perciò si chiamano Gesuiti *in voto*, dell'opra de' quali prevalgonfi maravigliosamente i Padri Gesuiti nella fabbrica della loro Monarchia, perchè mantengono in tutt'i Regni, in tutte le Provincie, ed in tutte le Corti de' Principi uomini grandi, che loro servono nel modo, che suggerirò nel settimo Punto.

La terza sorta si è de' Gesuiti, che abitano entro li Monasterj o Sacerdoti, o Chierici, o Conversi che sieno, i quali, per non esser provetti di quella loro suddita professione, ponno a beneplacito del P. Generale esserne discacciati, benchè da loro stessi non possano partirsi; e questi, comechè non hanno carichi di considerazione, per lo più semplicemente ubbidiscono in ciò, che loro viene da' Superiori comandato.

La quarta sorta si è de' Gesuiti Politici, nelle mani de' quali sta il governo della Religione, e questi sono quelli, che tentati dal Diavolo con quella tentazione, ch'ebbe Cristo nel Deserto: *Hac omnia tibi dabo*; hanno accettato il partito, e s'affaticano per ridurre la lor Compagnia ad una perfetta Monarchia, e principiarla da Roma, ove concorrono quasi tutti i negozj principali del Cristianesimo. Ivi presiede il Capo di questi Politici, ch'è il lor Generale, con altri in grossissimo numero della stessa professione, i quali informati già dalle loro spie, e relazioni di tutti i negozj più gravi, ed importanti, che nella Corte di Roma si trattino, avendone essi prima conchiuso l'esito, che per interesse proprio vi desiderano, si prendono per uffizio di girarne ogni giorno per le Corti de' Cardinali, Ambasciatori, e Prelati, co' quali desframente insinuatasi a ragionare di quel negozio, che di presente si tratta, od è in breve per trattarsi, glielo rappresentano in quel modo, che lor più piace; ed in quella forma, con cui essi riguardano l'utile proprio, l'apprendono, mutando bene

spesso l'aspetto delle cose, e dimostrando; come si suol dire, il nero pel bianco; e perchè le prime esposizioni, fatte particolarmente da uomini Religiosi, sogliono fare notabile impressione negli animi di chi le sente: quindi è, che sovente negozj importantissimi trattati per mezzo d'Ambasciatori de' Principi, o d'altre Persone gravi della Corte Romana non hanno sortito quel fine, che da' Principi era desiderato, perchè i Gesuiti aveano preoccupati gli animi con le loro interessate relazioni, operando in guisa, che quelle di Ambasciatori, o d'altri Agenti minor credito avessero.

E questo stesso artificio, che usano co' Prelati in Roma, usano altresì co' Principi, o per se stessi, o per mezzo de' Gesuiti della seconda sorta fuori di Roma; di maniera che si può conchiudere, che la maggior parte de' negozj del Cristianesimo passi per le mani de' Gesuiti, e quelli soli hanno.... ai quali essi non si oppongono. Stupendissima è l'arte, che in ciò adoprano; perciò non può esser da me perfettamente descritta, ma bensì sarà da ciascun Principe vivamente penetrata, il quale si degni di leggere quel solo, che io accenno, perchè farà egli subito confronto delle cose presenti colle passate, e come conoscerà la verità del mio Discorso, così riducendosi a memoria l'arte, con la quale furon trattate, la scoprirà più di quello, che dire si possa, grande, e meravigliosa; anzi nè anche contenti di questo artificio occulto, che adoprano per ingerirsi in tutti i negozj del Mondo, persuadendosi che questo sia l'unico mezzo per conseguire quella Monarcale Giurisdizione, ch'essi desiderano, supplicarono per lo addietro la Santità di Gregorio XIII., che favorisse pubblicamente questo loro pensiero, rappresentandoglielo sotto colore di pubblico bene di Santa Chiesa, comandando a tutti i Legati, e Nunzi Apostolici, che per Compagno, e Confidente prendessero un qualche Gesuita, col cui consiglio in tutte le azioni si governassero.

IV. Col mezzo di questi maneggi, e cognizione delle cose di Stato si sono i principali Gesuiti acquistata l'amicizia di molti Principi sì spirituali, come temporali, a' quali hanno persuaso di aver dette, ed operate molte cose a lor beneficio; dal che seguiti ne sono grandissimi inconvenienti.

Primo: Perchè abusando dell'amicizia, e bontà de' Principi, non hanno avuto riguardo di disgustare moltissime Famiglie private, sebbene per altro ricche, e Nobili, usurpando loro, per così dire, le ricchezze delle Vedove, lasciando i Parenti in somma miseria, allettando alla lor Religione i più nobili spiriti, che le loro Scuole frequentano; e bene spesso poi, se per avventura inetti, ed infermi riescono, sott'onesto colore li licenziano; ma però trattenendosi le lor facoltà, di cui vollero essere investiti credi nella Professione, escludendo totalmente dalle loro Scuole i po-

veri,

veri, contro gli ordini del loro Istitutore S. Ignazio, e l'intenzione di quelli, che hanno loro assegnata per ciò l'Entrata; perchè sebbene in questo servissero la Repubblica Cristiana, non servirebbero però il loro interesse.

Il secondo inconveniente si è, che questi Padri artificialmente fanno conoscere al Mondo l'amicizia, e l'intrinsechezza, che hanno co' Principi, dipingendola maggiore ancora di quello sia in effetto, a fine di amicarli tutti i Ministri, e di fare, che ad essi tutti ricorrano per favori, e così pubblicamente si sono vantati di poter far Cardinali, Nunzi, Luogotenenti, Governatori, ed altri Uffiziali; anzi hanno alcuni assertivamente detto, che il loro P. Generale può molto più che il Sommo Pontefice; altri hanno soggiunto, ch'è meglio esser di quella Religione, che può far Cardinali, che l'esser Cardinale; e tutte queste cose si sono dette pubblicamente, che quasi non v'è persona, che con loro familiarmente conversi, a cui o questi, o altri simili detti non abbiano confermato.

V. Fondati in questa lor pratica di Stato, pretendono di poter favorire chiunque lor piace, e deprimer chiunque vogliono, servendosi del mantello della Religione, perchè creduto gli sia. Sovente conseguiscono l'intento loro; ma proponendo eglino un soggetto ad un Principe, non fanno elezione di colui, che più atto, e meritevol sia; anzi bene spesso se gli oppongono, quando non lo conoscono lor particolare, ma sempre promuovono persone, che siano di lor interesse, senza punto aver riguardo, se quel tale sia benaffetto al Principe, se meritevole, se atto per riuscire in quel carico, a cui lo propongono; dal che ne nascono il più delle volte disturbi al Principe, sollevazioni, e disgusti ne' Popoli.

VI. Come conosce il Comito spirar vento favorevole per far viaggio, ad un fischio, ch'egli dia, tutti i Galeotti danno la voga, e spingono avanti il legno: così nelle Diete, ed Assemblee, che questi Padri giornalmente fanno, dal P. Generale, e suoi Assistenti in Roma si conchiude essere il loro utile, che un tale Soggetto a qualche grado, e dignità si promuova: ne fa il P. Generale motto agli altri, che altrove risiedono, e tutti unanimi quasi nello stesso tempo fanno ogni loro sforzo, perchè quel tale ne conseguisca quell'onore, al quale intendono sublimarlo. Or ben ingrato sarebbe poi, se ancor egli nelle occorrenze non servisse i Padri Gesuiti con quell'affetto, col quale da loro fu favorito; e come questo tale, anzi questi tali, perchè molti ne hanno i Padri Gesuiti, per questa maniera da lor dipendenti, si tengono più obbligati a' Gesuiti, che al Principe, da cui hanno ricevuto l'onore, e grandezza loro: così con maggior affetto servono all'interesse de' Gesuiti, che del Principe proprio: così si pren-

prendono a gabbare i Principi; poichè pensando essi di aver acquistato un fedel servitore, hanno aperta la strada ad una spia de' Gesuiti, di cui si prevalgono poi essi a danno dello stesso Principe, che lo ha aggrandito. Potrei con esempi assai chiari confermar tutto ciò, che si è finora discorso, sebbene dalla esperienza, e pubblica voce bastevolmente egli è confermato; ma per non rendermi loro soverchiamente odioso, me ne passo più oltre, concludendo, che quest'è per avventura la cagione, per la quale sogliono i Gesuiti chiamare la lor Religione una Monarchia, quasi ch'essi a modo, e talento loro i Principi, ed i Ministri governino. E non è molto, che uno de' loro principali dovendo pubblicamente con un Serenissimo per nome della Compagnia favellare, cominciò con queste parole piene d'arroganza, e fondate appunto in un pensiero d'esser Monarchi: *La Compagnia nostra ebbe sempre buona intelligenza con la Serenità Vostra.*

VII. Si sforzano questi Padri di far conoscere al Mondo, che tutti quelli, che sono riconosciuti in qualsivoglia modo dal Principe, stati sieno da lor favoriti, e portati; e per questa via più s'impadroniscono assai degli animi de' Sudditi, che gli stessi Principi; lo che è di notabile pregiudizio al Principe, sì perchè nell'un interesse di Stato comporta, che Religiosi cotanto ambiziosi, e Politici siano talmente padroni della volontà de' Ministri, che, volendo, possano cagionare qualsivoglia tradimento, o sollevazione; sì anche perchè per questa via, cioè col mezzo de' Ministri aderenti introducono a servizio de' Principi o per Consiglieri, o per Segretarij di que' Gesuiti *in voto*, de' quali parlammo di sopra, e questi oprano poi appo i Principi, che di qualche Gesuita si servano o per Confessore, o per Predicatore, e tutti questi insieme servono di spie al P. Generale, cui danno minutissimo conto di tutto ciò, che ne' segreti Consigli si tratti. Quindi ne avviene, che bene spesso si veggono prevenire i disegni, scoprirsi i segreti di maggior importanza, senza poterfene penetrare l'Autore, anzi sovente di quello sospettasi, ch'è men colpevole.

VIII. Come per naturale sogliono ordinariamente i Gesuiti seguire l'inclinazione del loro Principe; così tutti quelli, che rendono ubbidienza al P. Generale, in veggendo, ch'egli con sommo studio attende alle cose di Stato, e per questa via procura d'aggrandire, e di arricchire la Compagnia, anch'eglino vi s'applicano, e servendosi dell'opera de' parenti, e di amici, cercano di penetrare il cuore de' Principi, ed i più occulti loro disegni, per raggiugliarli o agli Assistenti di Roma, o al P. Generale, e procurarne con questo mezzo la di lui grazia, onde conseguire qualche dignità, che per altro mai si otterrebbe, perchè tra loro non si danno uffizj, o cariche importanti, se non se a quelli, che conoscono esser atti per promuovere la Compagnia a quel
segno

segno di grandezza, al quale aspirano, e che per conseguenza ne' maneggi di Stato si faccian conoscere sufficienti.

IX. Come da diversi fiori, ed erbe, a forza di lambicco, tale unguento si cava, ch'è atto per mortale piaga sanare, e da varj fiori vanno le Api succhiando il mele; così dalle relazioni infallibili, che hanno i Padri Gesuiti di tutti gl'interessi de' Principi, di tutti gli accidenti, che in qualunque Stato occorrono, succhiano essi colla forza del discorso gl'interessi (mezzo per sanare la piaga quasi invincibile d'avidità d'ingrandirsi), e ne cavano una certa scienza dell'util proprio, con la quale tanto dall'altrui bene, quanto dall'altrui male, e più frequentemente dal male, che dal bene ottengono il loro disegno. Quindi sogliono mettersi spesso in sulle spalle, come dire si suole, i Principi, de' quali hanno già penetrato l'animo, proponendolo d'aver egliu ottimi mezzi per far loro conseguire l'intento, ed effettuare ogni loro pensiero. Ma quando ne hanno per questa strada cavato il loro interesse, considerando poi essi, che la soverchia grandezza di quel Principe potrebbe un giorno esser loro di pregiudizio, allungando più che possono la pratica di quel negozio, come fan gli Avvocati le liti, con destrezza, ed artificio stupendo voltan le carte, e totalmente rovinano que' disegni, a' quali avevano così dato principio.

La lega di Francia, da loro trattata, e conchiusa, e poi anche abbandonata, quando videro, che dalla parte del Re le cose prosperavano; l'Inghilterra, da loro promessa più volte agli Spagnuoli, per modo tale contermanno questo mio Discorso, che non ha egli bisogno di prova maggiore.

X. Dalle cose dette ne segue, che i Padri Gesuiti non abbiano retta intenzione verso alcun Principe temporale, o spirituale ch'egli sia, ma in tanto lo servono, in quanto l'interesse loro il comporta; anzi ne seguirà, che nessun Principe, e molto meno i Prelati possano di loro servirsi; perchè dimostrandosi egliu nello stesso tempo egualmente benaffetti a tutti, e facendosi Francesi con Francesi, Spagnuoli con Spagnuoli, e così dell'altre Nazioni, secondo richiede l'occasione, purchè il loro interesse ne cavino, non hanno riguardo di pregiudicare più all'uno, che all'altro. Però quelle imprese, nelle quali si sonó intromessi i Padri Gesuiti, rade volte hanno sortito buon fine, perchè non avendo essi animo di servir più di quello dettava loro l'interesse proprio, grandissimo è in questo l'artificio, che usano. Fingono alcuni d'esser parzialissimi della Corona di Francia, altri di Spagna, altri dell'Imperatore, e così d'altri Principi, da' quali desiderano d'esser favoriti, e portati. Se alcuno di questi Principi si vuole servire dell'opera di qualche Gesuita, che per suo Confindente abbia, questi scrive subitamente al P. Generale il negozio, ch'egli

ch'egli ha da trattare, e n'aspetta la risposta insieme con l'ordine di quanto far debba, e conforme a quello si regge; non avendo punto riguardo, se quell'ordine, che gli dà il P. Generale, sia conforme all'intenzione del Principe, da cui gli viene commessa la cura di quel negozio: sicchè, purchè ne reiti servita la Compagnia, poco pensiero si prendono del servizio del Principe. In oltre perchè conoscono i Gesuiti l'interesse di tutti i Principi, e sono informatissimi di tutte le cose, che quasi giornalmente ne' più segreti Consigli si trattano, quelli che fingono tenerla con Francia, propongono al Re, ed a' suoi principali Ministri certe condizioni di Stati, e considerazioni assai importanti, che da Roma spedite gli vengon da' Padri Politici. Lo stesso fanno con Spagna que', che di quella Corona si mostrano divoti, e così gli altri; dalla qual cosa ne proviene differenza tale negli animi de' Principi Cristiani, che l'uno più non si fida dell'altro; il che sommamente pregiudica alla pubblica quiete, ed al bene universale della Cristianità, rendendosi con tale differenza difficilissima la conclusione d'una lega a danni del comune nemico, e poco sicura la pace tra' Principi.

Di più con queste artificiose maniere hanno totalmente aperto gli occhi al Mondo, che l'hanno fatto in modo tale assottigliarsi in materia di Stato, che oggidì con pregiudizio notabile di Santa Chiesa quasi ad altro non si attende, e tutte le azioni con questa statera si bilanciano: ma quel ch'è peggio, anche gli Eretici si sono dall'artificio de' Padri Gesuiti destati, e l'hanno vivamente appreso, ed ora a nostri danni se ne prevalgono con que' Principi, che li proteggono; di maniera che dove prima erano Luterani, sperar potevasi, che un giorno si ravvedessero de' loro errori: ora sono divenuti Ateisti, e Politici difficilissimi a convertirsi, non operando Iddio con essi miracolosamente.

Non voglio qui tacere (acciò si conosca l'artificio Gesuitico, e il modo, col quale cercano d'interessare i Signori Principi) come sono già alquanti anni, che un Padre lor Assistente d'Inghilterra, detto il P. Personio, scrisse un Libro contro la successione del Re di Scozia alla Corona d'Inghilterra, ed un altro Padre, detto Cristonio, con altri della stessa Religione difesero con altro Libro da loro composto le ragioni del Re di Scozia, oppugnando il parere del P. Personio, e fingendo di essere tra lor divisi, sebbene il tutto artifiziosamente facevano, e di volontà del Padre lor Generale, acciocchè chiunque succeduto fosse al Regno d'Inghilterra, avessero eglino ottimo mezzo per mettergli la Compagnia in grandezza, ed estrarne il loro interesse; dal che si comprende, che i Principi sono oggetto di tutte le determinazioni, ed azioni de' Padri Gesuiti, e che per conseguenza si verifica il detto loro: che la lor Religione è una gran Monarchia.

Che

Che sia vero, che i Gesuiti non abbiano riguardo di dar gusto, o disgusto ad alcun Principe, ove dell'interesse loro si tratti, sebbene la sperienza d'infinite cose chiaro lo scuopre, com'egli è chiaro il Sole, ad ogni modo da questo punto, che soggiungerò ora, farassi la cosa evidentissima.

Non vi è persona, a cui siano maggiormente tenuti di ubbidire, e servire, che il Sommo Pontefice sì per mille altre ragioni, come pel voto particolare, che fanno di ubbidire alla di lui persona: e pure a Pio V. Pontefice, e non mai abbastanza lodato, che illuminato dallo Spirito Santo, volle riformare alquanto questi Padri, riducendoli ad officiare in Coro, e far Professione in quella maniera, che costumano tutti gli altri Religiosi, non vollero eglino ubbidire, parendo loro, che questo fosse loro di notabile pregiudizio; anzi que' pochi, che si appigliarono alla volontà del Sommo Pontefice, ed accettarono la Professione, furono da loro come per dispregio chiamati Quintini, nè mai alcuno di questi ha potuto spuntare a grado veruno. Nella stessa maniera si opposero al glorioso S. Carlo, Arcivescovo di Milano, che come Legato a latere di Sua Santità desiderava ridurli ad una disciplina Religiosa. Ma che? Se nemmeno ubbidiscono a' Sagri Canoni, perchè contro a' loro Decreti fanno mercanzia di perle, rubini, e diamanti, che dall'Indie si portano. Vi è opinione, che la maggior parte delle pietre preziose, che in Venezia si vendono, sieno de' Padri Gesuiti; la qual opinione è stata disseminata da quelli, di cui si sono essi serviti, e servono per sensali. Chè fedelmente non servano il Sommo Pontefice, lo fanno que' stessi Padri, che per questo effetto sono chiamati a Roma, e processati. Nè voglio, nè posso nominarli, ovvero maggiormente in questo diffondermi, per non esser costretto ad infinuarmi a discorrere di qualche Principe, a cui non molto il parlar mio aggradisce; desiderando io servirli tutti senza offenderne alcuno, sì anche perchè non intendo di far qui un'invettiva contro i Gesuiti, i quali per altro sinceramente osservo, e riverisco, ma di abbozzare con brevità i loro andamenti, e costumi.

XI. Vedesi talvolta persona afflitta da pericolosa infermità, che manda fuori voci lamentevoli, che fino al Cielo arrivano, ed ognuno considera, che questa persona è gravemente indisposta; ma discernere non può la cagione, ed origine del male: così tutto il Mondo si duole de' Gesuiti; chi per esser da loro perseguitato, chi per essere infedelmente servito; ma il male tuttavia continua, nè facilmente se ne penetra la cagione, la quale si è il desiderio lor vasto, ed immenso, che hanno d'aggrandirsi; per rispetto del quale nulla stimano disgustare più uno, che l'altro, l'aggabbare i Principi, l'opprimere i poveri, l'estorquere le facultà delle Vedove, e rovinare le Famiglie per altro Nobilissime, e

spessis-

spessissimo cagionare sospetti fra' Principi Cristiani, per volerli ingere in tutt'i più gravi negozj. Or come inconveniente sarebbe, che la parte ultimamente formata nel corpo dalla natura, acciò per istrumento delle altre servisse, che sono le più principali; se ne attrasse il sangue più puro degli spiriti vitali, perchè in questa maniera si dissolverebbe il composto; così egli è disdicevole, che la Religione de' Gesuiti, rescritta nel Corpo di Santa Chiesa, acciò le servisse per mezzo di convertire gli Eretici, e di ridurre a penitenza i peccatori, a se ne tiri tutt'i più gravi, ed importanti negozj de' Principi, e Prelati, ed estraendone gli spiriti vitali de' suoi interessi, a se stessa il tutto applichi, perchè quindi si sturba la privata, e pubblica quiete, s'opprimono molti Soggetti degni d'esser esaltati, altri se ne esaltano degni di esser depressi, e mille altri inconvenienti ne nascono ec.

Per dimostrare quanto sia vasta la cupidigia di aggrandirsi ne' Padri Gesuiti, infinite ragioni cavate dalla sperienza potrei addurvi; ma per ora mi basta notificarle con le parole stesse del P. Personio, registrate in un suo Libro composto in lingua Inglese, e intitolato. *La Riforma d'Inghilterra*; dove, dopo aver biasimato il Cardinale Paolo, Prelato e per la virtù, e per la Santità, e pe' suoi meriti con Santa Chiesa degno d'eterna memoria, e d'aver anche notati certi di lui falsamente supposti mancamenti, ed imperfezioni nel Sagro Concilio di Trento, finalmente conchiude, che quando ritorni l'Inghilterra nella vera Fede Cattolica, vuole ridurla alla forma, ed allo stato della primitiva Chiesa, mettendo in comune tutt'i Beni Ecclesiastici, ed asseghando la cura a sette Savj, i quali sieno Gesuiti, acciò come più parrà loro espediente si distribuiscano: nè vuole, anzi vieta sotto gravissime pene, che Religioso alcuno di qualunque Ordine, senza licenza loro, se ne ritorni in Inghilterra, disegnando di non lasciarsi entrare se non se quelli, che di limosine si mantengono. Ma perchè l'amor proprio il più delle volte accieca, e per prudente che sia l'uomo, imprudentissimo lo rende, cosa ridicola è quella, che questo Padre soggiunge: " Ridotta, dice'egli, che il Papa almeno per cinque anni non ricerchi alcun frutto de' Beni Ecclesiastici di quel Regno, rimettendo il tutto nelle mani di que' sette Savj, acciò loro li dispensino come più giudicheranno d'utile alla Chiesa, disegnando dopo li primi cinque anni con altre invenzioni, che son copiosissime, farsi confermare lo stesso Privilegio per altri cinque anni, e proseguire intanto ch'escludano totalmente la Beatitudine del nostro Signore d'Inghilterra. " Or chi non raffigura qui quasi in un quadro naturalmente dipinta l'avidità, ed ingordigia de' Gesuiti insieme col desiderio loro di farsi Monarchi? Chi non vede con quant'arte vanno il loro interesse promovendo, poco curandosi dell'altrui utile, o danno? E che?

A tempo di Gregorio XII. non gli richiesero essi di essere investiti di tutte le Chiese Patriarcali di Roma, per principiare ivi la lor Monarchia? E quello non hanno conseguito in Roma, hanno finalmente ottenuto in Inghilterra, dove ultimamente hanno fatto eleggere un Arciprete Gesuita in voto, che in vece di proteggere il Clero, perseguita qual arrabbiato Lupo tutt'i Sacerdoti, che sono indipendenti da' Gesuiti, e gl'induce a termini di disperazione, privandoli fino sotto gravi pene di poter parlare assieme, ed ormai quasi tutto il Clero Inglese è Gesuita in voto, nè più si accetta alcuno ne' Collegi, che non abbia dato parola di esser Gesuita. Sicchè quando quel Regno ritornasse all'antica Fede, l'Inghilterra darebbe principio ad una real Monarchia Gesuitica, perchè tutte l'entrate Ecclesiastiche, tutte le Abbazie, Vescovati, Arcipretati, ed altre Dignità farebbono conferite solamente a' Gesuiti.

Egli è ben vero, *quod & flens dico*, che oggidì pochissimi Eretici si convertono, massime in Inghilterra; perchè, come dissi, quasi tutto il Clero antico è estinto, il quale vi faceva grandissimo frutto, sebbene a se stessi il tutto attribuiscono i Padri Gesuiti, che molto più attendono all'interesse proprio, che alla salute dell'Anime; oltrechè s'avveggonò anche gli Eretici dell'oppressione, che patiscono da' Gesuiti i Sacerdoti Cattolici, delle arti, con le quali procedono, e talmente sono perciò odiati, che molti non si convertono, per non esser da loro sì fieramente tiranneggiati. Molte cose qui tralascio, e delle pretensioni, che propongono sopra gli Stati degli altri, per dimostrarli gelosi dello Stato, e desiderosi della sua grandezza, e della grazia, che procurano di acquistarsi d'un Principe col fargli credere, ch'eglino abbiano i Popoli loro devotissimi, e che per conseguenza li rendono benissimo affetti alla di lui Persona, lasciando, che come cose evidenti ciascuno le consideri; e con quattro brevi considerazioni chiuderò il presente Discorso.

Prima: Che uomini di spiriti sì alti, e di sì gran disegni sono sempre amatori di novità, e le vanno cercando, e facendo nascere, perchè solo col mezzo de' motivi, che nuovamente si destano, possono conseguire il loro intento, facendosi strada con l'arma di quegli'interessi, ne' quali li abbiamo visti sì bene esercitarsi, e che perciò ad un Principe, che ami la pace, e conservazione dello Stato suo, non sono i Gesuiti giovevoli, anzi di molti disturbi gli possono esser cagione, e forse di mettergli in compromesso lo Stato, se in esso abitando, non li favorisce.

Seconda: Che se adesso, che non hanno giurisdizione temporale, danno al Mondo sì gravi, e grandi disturbi, che farebbe, se uno di loro fosse per avventura creato Papa? Egli prima riempirebbe il Concistoro di Gesuiti, e per questa strada farebbe
perpe-

perpetuare il Papato fra loro. Secondariamente governandosi eglino con questi interessi, e avendo il braccio del Pontificato, potrebbero metter in pericolo lo Stato di molti Principi, particolarmente de' più vicini, e confinanti.

Terza: Disegnerebbe per ogni modo quel Papa d'investire la Religione di qualche Città, o Giurisdizione temporale, colla quale si farebbon poi eglino la strada a mille altri disegni, che essettuar non potrebbero senza danno d'altri Principi.

Quarta: Quando il Concistoro fosse rinnovato da' Gesuiti, tutto il Patrimonio di Cristo sarebbe nelle loro mani. E come l'Idropico quanto più beve, tanto più se gli accresce la sete: così eglino fatti colla grandezza più avidi, cagionerebbero mille turbolenze. E perchè non è cosa più soggetta a mutazione dello Stato, questi Padri con tutte le loro arti, e forse procurerebbero di alterare le cose, per ridurvi finalmente la forma del dominio loro, e per questa strada monarcarsi realmente. Ora vanno ben anche a fine di accettar fra loro qualche figliuolo di Principe, che del suo Stato gl'investisca, e di già avrebbero conseguito l'intento, se altri, avvertiti del disegno, non se gli opponevano; ma allora senza difficoltà s'impadronirebbero dello Stato Ecclesiastico: e come sono sagaci, accorti, e sottili, inventerebbero mille pretese per ampliarlo, e non gli mancherebbero i mezzi per conseguire l'intento; e quando altro non succedesse, il sospetto, che genererebbero nell'animo de' Principi, massime confinanti, non sia di poca considerazione.

Egli è dunque necessario, che per la conservazione della pubblica quiete, e mantenimento degli Stati, per aumento di Santa Chiesa, per utile del Mondo tutto, che la Santità di Nostro Signore, assieme con l'aiuto di altri Principi Cristiani ponga qualche registro a questa Compagnia, che negli affetti è sommamente sconcertata, acciocchè non le avvenga poi quello, che successe anticamente a Davide, gli andamenti del quale pare che imitino i Padri Gesuiti, che furono solamente distrutti a' tempi di Claudio Imperatore.

E quando mi sia comandato di scrivere il parer mio del rimedio opportuno per regolar questi Padri senza lesione loro, anzi con utile grandissimo, volendosi appunto far Monarchi dell'Anime, che sono il Tesoro di Cristo, non del Mondo, o dell'interesse del Mondo, ch'è vilissimo fango, mi esibisco farlo con carità, e con tutte quelle forze, che più piacerà all'Altissimo di concedermi.

FINE:

401 1470350

X.
condar amene governandisi
p il braccio del Pontificato, po-
tato di molti Principi, par-
nti.

modo quel Papa d'intestire la
eridizione temporale, colla qua-
a mille altri delegati, che di-
no d'altri Principi.

to fosse rinnovato da' Gesuiti,
ebbe nelle loro mani. E come
piu se gli accreice la sete: co-
u avdi, cagionerebbero mille
piu soggetta a mutazione delle
loro arti, e forse procurerebber
nalmente la forma del domo
arti realmente. Ora vanno be-
lo qualche figliuolo di Principe
di già avrebbero conseguito l'in-
egno, non se gli opponeremmo
prometterebbero dello Scato Ecclesi-
ti, e tolti, inventerebbero me-
non gli mancherebbero i me-
lo altro non succedesse, il so-
de' Principi, massime contin-
ne.

per la conservazione della più
gli Stati, per aumento di San-
tutto, che la Santità di Nostro
di altri Principi Cristiani per
Compagnia, che negli affari
chè non le avvenga per quella
dde, gli andamenti del quale po-
che furono solamente distrutti.

di scrivere il parer mio del-
esti Padri senza lesione loro, ap-
dasi appunto far Monarchi del
Cristo, non del Mondo, o del
sino tango, mi esibisco farlo co-
che più piacerà all'Altissimo.